

01 AGOSTO 2021 – 10 DOPO PENTECOSTE – MATTEO 13,44-46
pred. Italo Pons

44 «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo, che un uomo, dopo averlo trovato, nasconde; e, per la gioia che ne ha, va e vende tutto quello che ha, e compra quel campo. 45 «Il regno dei cieli è anche simile a un mercante che va in cerca di belle perle; 46 e, trovata una perla di gran valore, se n'è andato, ha venduto tutto quello che aveva, e l'ha comperata».

Cara comunità,

Che cosa intendiamo quando nel Padre nostro diciamo: “venga il tuo regno”? Come possiamo rispondere a questa domanda? La prima cosa da stabilire è che quando l’Evangelo parla del Regno lo fa attraverso delle brevi storie che iniziano sempre allo stesso modo: “il Regno dei cieli è simile a...” Questo significa che ci troviamo subito di fronte ad un'ampia varietà di significati, e nel nostro caso, ovvero nell’Evangelo di Matteo, vi sono ben sei storie dello stesso tipo.

Questo significa che siamo invitati ad un’interpretazione, che non potrà che essere ampia e varia, su come l’Evangelo intende il Regno di Dio. Le cose sembrano prendere il via da due dichiarazioni che sono riportate da Matteo stesso.

Giovanni Battista inizia il suo ministero con queste parole: «Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino» e come un'onda questa dichiarazione raggiunge Gesù. Dopo che Giovanni è stato messo in prigione leggiamo nel cap. 4, 17 : “Da quel tempo Gesù cominciò a predicare e a dire: Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino”.

Da questi capitoli 3-4, dopo il battesimo e le sue tentazioni, Gesù orienta la storia di Israele verso il Regno, a cui segue la scelta dei discepoli. Sappiamo che la Magna Charta di questo Regno è contenuta nel sermone sul Monte, e così arriviamo al capitolo 13 con le nostre 6 parabole, nelle quali va cercata la cosa essenziale che Gesù ha voluto dire sul Regno.

In che modo ne parla? Lo fa in due modi diversi, collocando le parabole al tempo stesso in un tempo presente ma anche in un futuro da attendere, sperare e invocare.

Chi sono i cittadini di questo Regno? Risponderei che sono coloro che sono coinvolti in un processo che crea qualche cosa di nuovo e nel quale si è coinvolti come singoli e come comunità credente.

Riassumendo, possiamo dire che quando si parla di Regno di Dio non vi è mai nulla per definirlo se non utilizzando una similitudine: qualcosa che assomiglia a qualcos'altro. Solo l’analogia con qualche cosa che gli assomiglia ci lascia avvicinare alla comprensione del Regno.

Vorrei ancora aggiungere una possibile chiave di lettura delle parabole. La parabola sottrae la nostra vita a qualcosa di lineare, come se nel leggerle per un momento fossimo disorientati, per ritornare poi ad avere un altro orientamento.

C'è sempre nella parabola quella che si potrebbe chiamare una stravaganza, in grado di suscitare qualche cosa di nuovo dentro di noi. Questa è la sua forza: un piccolo, ma non secondario, elemento stravagante, che permette di dire: “ecco...qui prende il via la mia immaginazione ed è questa immaginazione che permette che qualche cosa di creativo subentri dentro di me e mi faccia comprendere il significato di quella storia, di quella parabola”.

Veniamo alle nostre due parabole.

Il primo racconto lascia presagire che da qualche parte esiste un tesoro, ma nulla è detto nel racconto sul fatto che questo tesoro sia cercato. Lo si trova e basta. In ogni caso chi lo trova lo vuole gelosamente conservare. Nella gioia vende quello che ha e acquista il terreno, ma senza nessuna volontà di condivisione.

Nella seconda parabola il fulcro non è nella perla, come si potrebbe pensare, ma nel mercante. Se prima il tesoro era stato trovato all’improvviso, in questo secondo racconto il tesoro si lascia cercare. Una volta trovata la preziosa perla, il mercante decide di vendere tutta la sua collezione per acquistare questo gioiello.

Queste due situazioni sembrano ricordarci che l’umanità si divide in due modalità di approccio alla vita, tra chi è sempre alla ricerca e chi non cerca affatto. In ogni caso questi due atteggiamenti lasciano

intendere una conclusione simile. Sia che non lo si cerchi, sia che lo si cerchi, il ritrovamento mette in subbuglio il cuore, produce qualche cosa dentro di noi. Non ci lascia indifferenti.

Penso che questo sia vero nell'ascolto della Parola nei nostri culti, dove l'uditore è venuto perché avvertiva una necessità particolare, oppure senza alcuna attesa; improvvisamente gli si è aperto un orizzonte inatteso. Sicuramente tutti abbiamo fatto questa esperienza. Pensateci un momento.

Dio si serve della sua Parola per esprimerci la sua vicinanza. La predicazione ci dice: prova a seguire le tracce del suo Regno perché sono nascoste nella tua vita. Forse ci sei già passato accanto cento volte ma non ti sei accorto che erano lì. Se non le hai viste non è forse dovuto alla tua disattenzione? Al tuo disinteresse? In questo campo, che in realtà è la vita, noi deponiamo le nostre pene e i nostri fardelli profondi, le nostre sconfitte, i nostri fallimenti e i rimpianti. Eppure qualche cosa malgrado tutto questo lascia spazio ad una gioia immensa se sai ancora rimanere stupito di quello che l'Evangelo ti può rivelare.

Ma Dio vuole anche dirci: sei stato attento alle cose che contano, le hai cercate, le hai coltivate, ma non sei affatto soddisfatto perché il senso profondo della misericordia di Dio non sembra mai alla tua portata. Vai avanti, non ti stancare.

L'apostolo Paolo nel testo che abbiamo ascoltato (Filippesi 3,12 s.) lo dice in questi termini: "non ho ancora ottenuto il premio ma proseguo la mia corsa guardando avanti e lasciando le cose che stanno dietro per cercare di afferrare il premio". C'è l'immagine di un atleta che gareggia, che ancora deve ottenere il premio.

La Chiesa è costituita da un insieme di sorelle e fratelli per alcuni dei quali improvvisamente si aprono nuove prospettive, grazie alla scoperta di un tesoro inaspettato; altri vivono il tempo del silenzio e della preghiera; per altri ancora il è tempo della solitudine e della prova... Per i giovani è il tempo della semina, per i piccoli il tempo della scoperta di essere amati e protetti.

Ma in tutte queste situazioni, per ognuno, per te e per me, sorella e fratello, va sempre riscoperto che siamo accompagnati da una presenza che dice ad ognuno/a che il regno di Dio si trova in un campo (ovvero nella nostre mondane preoccupazioni), o in un mercato di cose vecchie che sono rese nuove e preziose dallo Spirito del Signore. Il Signore ci dia di scoprire, se ancora non è accaduto, questo tesoro.

Amen